



Palazzo Mauro de André
lunedì 5 luglio 2004, ore 21

BÉJART BALLET LAUSANNE

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

EURODOCKS

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOL BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonite,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giuliani, *Milano*
Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Alessandro e Claudia Miserochi, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
Banca Galileo, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Deloitte & Touche, *Londra*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Béjart Ballet Lausanne

coreografie di
Maurice Béjart

L'Oiseau de feu
musica di Igor Stravinskij
scene e costumi Joëlle Roustan, Roger Bernard
L'Uccello Domenico Levrè
La Fenice Julien Favreau
I Partigiani Elisabeth Ros, Ruth Miro,
Catherine Zuasnabar, Octavio Stanley,
Keisuke Nasuno, Igor Piovano,
Thierry Deballe, Stéphane Bourhis

Adagietto
musica di Gustav Mahler
interprete Gil Roman

Casino des Esprits
Suite de Danses
coreografia di Gil Roman
musica di Antonio Vivaldi
costumi di Henri Davila
I quattro spiriti Elisabeth Ros, Ruth Miro,
Julien Favreau, Victor Jimenez

Bhakti III
musiche tradizionali indiane
scene e costumi di Germinal Casado
Shiva Octavio Stanley
Shakti Catherine Zuasnabar
Gli uomini in preghiera Keisuke Nasuno,
Shi Qi Weng, Giuliano Cardone,
Thierry Deballe, Stéphane Bourhis,
Pasquale Alberico



L'ALTRA METÀ DEL MONDO

C'è stato un momento, nella società occidentale, in cui il vento dell'Oriente ha soffiato, all'improvviso, con forza irresistibile. Abbiamo visto conversioni al buddismo, è diventata di moda la parola "zen", i cento fiori di Mao hanno sedotto i giovani, dall'India e dal Giappone ci sono giunte offerte prodigiose di teatro, di musica, di danza. Erano gli anni '60 del Novecento, il nostro mondo era rimasto attonito di fronte alle violenze nate nel seno della nostra civiltà e applicate ai popoli delle antiche colonie. L'Oriente penetrava negli spiriti, apriva le porte alla contestazione giovanile, si poneva come alternativa ideologica e religiosa, funzionava da evasione dai modelli troppo obbliganti del vivere quotidiano. Nel corso degli ultimi decenni del Novecento furono soprattutto i coreografi e i musicisti americani a cercare conforto nel pensiero dello spiritualismo giapponese o cinese, mentre spesso in Europa si considerava il subcontinente indiano come un paradiso dello spirito; i neri americani aderivano all'Islam, cambiavano nome, il caso più clamoroso fu quello del campione di pugilato Cassius Clay diventato Muhammad Ali. Il passaggio a Maometto non era frequente fra gli europei, tuttavia, e neppure fra i bianchi delle Americhe. C'erano motivazioni ideali, c'era la sensazione di una dolorosa frattura fra un Occidente che tradiva i principi democratici e un Oriente che offriva pacificazione e serenità d'animo; c'era anche un gioco estetico un po' superficiale, se vogliamo, ed era il desiderio di somigliare nell'aspetto ai nuovi – ma spesso sconosciuti – modelli. Vestirsi all'indiana, acconciarsi alla Mao, assumere le tuniche arancioni del Buddha, diventare poi figli dei fiori nell'ultima ondata romantica e libertaria del Novecento, ebbe poi davvero quel significato dirompente che tanti pronosticavano? Oppure fu solo una moda bella ma passeggera, se non addirittura una fuga dalle responsabilità? Certo, lo Zen di Merce Cunningham o di John Cage, gli estetismi di Stockhausen, le intenzioni di tanti giovani ribelli, hanno lasciato tracce profonde, e i miti del tempo ritornano ancora oggi dopo essere stati ipocritamente dimenticati nei frenetici anni del

consumismo. Ma il bello di quei tempi era che nessuno chiedeva una prova per la giustezza dei suoi ideali, bastava sognare, bastava credere. La realtà dell'Oriente, vicino o estremo, era purtroppo molto lontana dai nostri desideri, ma era anche un antidoto per uscire dai cortili piccoloborghesi delle società europee, dalle ingannevoli dittature dell'Est europeo e da quelle brutali di tanti paesi mediterranei. Oggi tutto quel mondo è cambiato, certo in meglio, ma ci assomiglia sempre più e quindi non eccita le nostre fantasie.

Maurice Béjart, il coreografo francese, è stato sedotto sovente, con varia intensità e in periodi diversi, dalla filosofia orientale e dalla letteratura dei paesi che vanno dalle foci del Nilo ai mari della Cina: il suo approccio non è mai stato superficiale, ma sempre motivato da un desiderio di conoscenza totale. "Ho preso a modello le arti e le musiche di quei mondi ma le ho sempre tradotte nella mia lingua coreografica, non ho imitato, ma ho operato scambi che hanno arricchito noi e loro", ha detto Béjart, e su questa sua estetica ha costruito i molti viaggi verso orizzonti lontanissimi, dai quali è sempre tornato. Egli ha capito le profonde motivazioni dell'Islam, ha trovato le gioie della meditazione e della purificazione nei monasteri giapponesi, ha riscoperto le ricchezze della mistica sufi, ha creato cerimonie attorno alle piramidi, ed è riuscito a comprometersi e a salvarsi da quelle insidie e da quelle illuminazioni. In fondo il creatore del Ballet du XX^e Siècle di Bruxelles si è atteggiato a gran mercante di Venezia, e dalla città dogale, dalla Serenissima, ha ordito le trame che lo hanno portato a identificarsi con Rimbaud, Malraux, Baudelaire, Sarastro, Dioniso, con tutti i viaggiatori veri o immaginari che, dopo Marco Polo, e dopo Paolo di Tarso, hanno aperto le vie della conoscenza. O delle conoscenze.

Non è forse casuale che Béjart abbia dedicato uno dei suoi ultimi balletti, quasi per dimenticare i grandi temi del suo orientalismo, a uno dei più grandi chansonnier francesi – ma nato in Belgio – del secondo Novecento, Jacques Brel. In quello straordinario poeta della bella canzone il coreografo ha trovato il simbolo dell'esilio, della negazione del mondo così detto avanzato; Brel lasciò la Francia, la celebrità, tutto, per trovare la pace nelle Isole

Marchesi, così come aveva fatto molti anni prima il grande pittore Paul Gauguin. Per il cantante quel viaggio non prevedeva comunque un pentimento, un ritorno all'ordine; Béjart volle in questo modo riconoscere una sua nuova connotazione, mediterranea e quasi domestica, nel triangolo Marsiglia-Venezia-Atene?

Così oggi sembrano allontanarsi da noi i sacri danzatori di Persepplo (*Golestan*, Il giardino delle rose), i riti egiziani, le citazioni della Cina eterna, Mishima e il Kabuki, le rivoluzioni di Shanghai e i cerimoniali di cuore e spada inventati dai Samurai moderni a Tokyo. Invece sopravvivono nella loro profondità di gesti e ritmi poetici gli influssi indiani, accolti anche nello stile speciale appreso dal grande danzatore Jorge Donn, costruito come una sorta di incontro fra la Grecia di Alessandro il Grande, primo conquistatore delle Indie, e la lussuosa allegoria dei Bramini. Il dorso di Donn era indiano come il passo di un altro grande della terra di Tagore, Kama Dev, bellissima meteora fatta di musica e di seduzioni impalpabili. “La lettura dei grandi poemi indiani – affermava Béjart – dovrebbe essere obbligatoria, perché in essi si specchia l'altra metà del mondo.”

Nel 1968, nella mitica Avignone, nell'ambito del più nuovo e coraggioso Festival europeo, Béjart presentò *Bhakti*, un balletto composto su musiche tradizionali indù e su temi del celebre sitarista Ravi Shankar, in quegli anni un vero mito per i giovani di tutto il mondo. Diviso in tre parti – qui viene eseguita la terza – e basato sulla tecnica dei “passi a due”, *Bhakti* fa rivivere la Trinità indiana, attraverso le persone di Brahma, Vishnu e Shiva. Il significato principale del balletto è quello della identificazione dell'adoratore, o del fedele come diremmo noi, con la divinità attraverso l'amore. Così ecco Shiva, il dio della danza e anche della distruzione, autore dunque di prodigi e disastri, che incontra e si confonde con la sua sposa, Shakti, che è parte di lui in quanto emanazione della sua energia vitale. Il duetto si svolge secondo criteri di danza moderna occidentale, non recupera quindi nessun tipo di folklore; è lo spirito del coreografo, non la tecnica di danza, a evocare il tempo di Shiva, è la cultura a spiegarcelo. Ed è nel segno di questa acquisizione ideale che possiamo immaginare di far parte di

quel'immaginario che evoca fantasmi indiani ma non ne accoglie le vesti,

Molteplice e Uno, Bèjart ha potuto essere tutto ciò che voleva; ma tutte le sue appartenenze, tutte le sue iniziazioni, hanno avuto il sigillo della temporaneità. Poiché tutto cambia, anche Bèjart lascia un lido per un altro, conservando integra soltanto la memoria: ecco allora che, nel segno di un rimpianto e di tante nostalgie, diventano più pressanti i ricordi, ecco Federico Fellini, il regista dei Sogni, mettersi al suo fianco. E ancora, la madre scomparsa troppo presto, e i tanti amici perduti, nell'arco di tempi fin troppo crudeli. Fu proprio a Ravenna che Maurice e Gianni Versace, insigne creatore di costumi per la danza, si incontrarono per l'ultima volta. Versace doveva partire per Miami, Bèjart cercò invano di dissuaderlo. "Resta qui – diceva – Miami è orribile, l'Italia è così bella." Versace fu ucciso, pochi giorni dopo, davanti alla sua casa in Florida.

Memoria, dicevamo. Ed è proprio sotto questo segno che nacque nel 1981 il balletto *La muette* (Il gabbiano) scritto in onore di Maurice Huisman, che in quell'anno lasciava la direzione del Teatro Reale de la Monnaie di Bruxelles. Perché Huisman è importante? Quali furono i suoi meriti? Fu quel gentiluomo belga, infatti, a offrire al coreografo emergente ma non ancora famoso la "chance de sa vie", quando diede vita al Balletto del XX secolo, nato sul clamoroso successo del *Sacre du printemps*: nel 1961 questa nuova compagnia rivoluzionò la danza europea e fece di Bruxelles la vera capitale del balletto. Un formidabile complesso di tutte stelle, con artisti di grande valore venuti da ogni parte del mondo, rese popolare oltre ogni previsione il Ballo moderno, e Huisman fu il padre di questa operazione culturale che ebbe pochi uguali nel tempo.

È giusto riconoscere a Huisman, come a Rolf Liebermann per l'Opéra di Parigi, un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle arti in Europa; la loro lungimiranza ha dato quegli esiti di qualità e consenso che ancora oggi segnano il progresso. Giustamente riconoscente, Bèjart dedica al suo patron, al suo grande amico dallo stesso "prénom" questo *Adagietto*, un assolo che, come ci dice la musica di Mahler, è amore e rimpianto, melanconia e

ardore emotivo. Questo estratto della Quinta Sinfonia del Maestro austro-boemo è popolarissimo, quindi ci affidiamo alla memoria dello spettatore. Per quanto riguarda Huisman, ci piace ricordare la sua immensa sofferenza e la sua partecipazione emotiva, al limite dello svenimento, a quella impresa memorabile del Balletto di Bruxelles che eseguì sotto la pioggia, in una Arena di Verona e davanti a un pubblico entusiasta, la Nona Sinfonia, che Bèjart condusse a conclusione sfidando ogni rischio, con il suo amore totale per lo spettacolo.

L'uccello di fuoco è il titolo di un famoso balletto di Mikhail Fokin su musica di Igor Stravinskij, una fiaba russa che vide la luce a Parigi nell'estate del 1910 e che consacrò la fama del compositore russo, dell'autore di *Petrouschka* e del *Sacre du printemps*. Balletto fantastico, esotico alla moda del tempo, *L'uccello di fuoco* è stato uno dei titoli più amati nel Novecento ed è stato riletto da numerosi coreografi. La versione di Bèjart (1970) si stacca in modo totale dal racconto originale: nessun riferimento alla fiaba e ai suoi simboli, cancellazione dello spirito russo, uso delle Suite d'orchestra del 1918 e non di tutta la partitura, e infine una idea nuova, contemporanea, quella della lotta di liberazione contro i tiranni di ogni tempo. Secondo Bèjart, il rivoluzionario, il poeta, sono immortali, cadono ma rinascono dalle loro ceneri, sono l'eterna Fenice, il mitico uccello che aveva nido nel Medio Oriente, che sorvolava l'Egitto, che ardeva e tornava vivo più bello di prima. Il messaggio di questo balletto "partigiano" fu subito accolto con grande emozione; oggi ritorna attuale, e non solo per la coreografia stupenda, per le scene di lotta, per la rinascita di una generazione unita nella speranza, ma anche perché esso non è mai uscito dalla nostra coscienza, dalla nostra voglia di non essere ingannati dai falsi profeti o dai mercanti che furono (sapete da chi?) scacciati dal Tempio.

Mario Pasi

Gli artisti



BÉJART BALLET LAUSANNE

Alla fine del giugno 1987, a Bruxelles, il sipario si chiude per l'ultima volta sul Ballet du XX^e Siècle. Sei settimane più tardi, il BÉJART BALLET inizia le prove a Losanna per diventare l'ormai celebre BÉJART BALLET LAUSANNE. Stimolato da questo trasloco-lampo, Maurice BÉJART si lancia in una cascata di creazioni: *Souvenir de Léningrad*, *Prélude à l'Après-midi d'un Faune*, *Et Valse*, *Cantique*, poi viaggia per il mondo conformemente alla sua vocazione internazionale: Israele, Giappone, Belgio, Spagna, Italia, Germania, ma anche Turchia, Grecia,



Brasile, Egitto, assicurandosi qualcosa come 120 rappresentazioni all'anno.

Le 41 rappresentazioni de *La danse en révolution* nella primavera 1989 attirano più di 150.000 spettatori al Grand Palais di Parigi. Instancabilmente, il coreografo abbozza degli affreschi monumentali. Nel marzo 1990, l'opera di una vita vede la luce alla Deutsche Oper di Berlino: *Ring um den Ring*, dalla *Tetralogia* di Richard Wagner. Due mesi più tardi, all'Opera del Cairo, celebra la grandezza egiziana: *Pyramide – El Nour* narra il cammino di una musica mistica attraverso il tempo e lo spazio. Le celebrazioni per i 700 anni della

Confederazione elvetica, nella primavera 1991, spingono Maurice Béjart ad interessarsi al padre della psicologia delle profondità, lo svizzero Carl-Gustav Jung: *La Tour* si presenta allora come uno di quegli affascinanti collages nell'arte di cui il coreografo è maestro.

Stanco dei grandi spettacoli concepiti per delle grandi sale, Béjart decide di concentrarsi in un lavoro più personale con una compagnia ridimensionata a 35 ballerini. Parallelamente al riposizionamento della sua Compagnia e cosciente di una mancanza, apre nel 1992 a Losanna l'Ecole-atelier RUDRA Béjart dove il suo insegnamento viene impartito nell'arco di due anni.

Sylvie Guillem, da lui rivelata all'Opéra di Parigi, gli ispira una sontuosa *Sissi – L'Impératrice Anarchiste* nella quale la sovrana appare come un'"amica del popolo, degli artisti e dei poeti". A Jean-Luc Godard, il coreografo dedica *La Nuit*, un album d'immagini vive. Ma è il suo *Le Mandarin merveilleux*, forte delle ombre e delle luci di *Métropolis* e di *M (Il mostro di Düsseldorf)* di Fritz Lang, che fa epoca. Rifiutando il "prêt-à-porter", Maurice Béjart si dedica al "su misura" sotto forma di un florilegio di momenti importanti: *l'Art du Pas de Deux* che offre un panorama vertiginoso dell'opera del maestro.

La stretta relazione che Maurice Béjart intrattiene con la compagnia giapponese del Tokyo Ballet e l'impatto delle tournée della sua compagnia in Giappone lo vedono assegnatario, nel 1993, del Praemium Imperiale considerato come il Premio Nobel delle arti. Questo riconoscimento segue l'investitura dell'Ordine del Sol Levante da lui conseguita sette anni prima. Il tutto seguito poi il 29 marzo 1995 dalla successione al compianto Paul-Louis Weiller nell'illustre accademia delle arti, configurandosi come il primo ballerino a diventarne membro.

Caso o precisa volontà, il 1996 è l'anno dei "revival". Su richiesta dell'Opéra National de Paris, il coreografo riporta in auge la sua *Neuvième Symphonie*. Uno spettacolo grandioso concepito in un'epoca – il 1964 – in cui creava per gli ampi spazi dei palazzetti dello sport e delle arene. Il successo di questa produzione parigina è rapportabile alla misura dell'opera: 80 ballerini tra i quali 8 étoile, 90 coristi, 4 cantanti solisti e un'orchestra

sinfonica! Nel gennaio 1997, alla fine della “prima” parigina della nuova creazione del BÉjart Ballet Lausanne *Le Presbytère n’a rien perdu de son charme, ni le jardin de son éclat*, il sipario si alza sul gruppo dei Queen e su Elton John che intonano *Show must go on* in mezzo alle acclamazioni di un pubblico estasiato. Il successo dello spettacolo è tale che dopo una tournée trionfale in Argentina, in Brasile e in Cile, *Le Presbytère... !* diventa un film prodotto dalla Queen Productions Ltd. Poi il coreografo inizia nuovamente a creare: per Sylvie Guillem crea *Racine cubique*, a Mikhail Baryshnikov offre *Piano bar* e a Marie-Claude Pietragalla, étoile dell’Opéra National de Paris, dedica il duo con Gil Roman *Juan y Teresa*. Sullo sfondo dei giardini di Boboli, a Firenze, Maurice BÉjart e Gianni Versace creano a quattro mani uno spettacolo di danza intrecciato con una sfilata di moda. Nel 1998 il BÉjart Ballet Lausanne riprende a fare tournée: Italia, Francia, Belgio, Russia. Dopo una ventina d’anni di assenza dal Bolshoi, BÉjart vi ritorna per crearvi *Mutationx*, sorta di apologo nel quale il coreografo mette in scena un gruppo di sopravvissuti di una catastrofe nucleare sul punto di lasciare la terra – o quello che ne resta – a bordo dell’ultimo razzo disponibile.

Nel razzo, il BÉjart Ballet Lausanne danza *Le Presbytère... !* nel vasto palazzo del Cremlino dove la musica dei Queen e l’evocazione di Jorge Donn sconvolgono i 6000 spettatori che occupano ogni posto fino all’ultimo strapuntino. Disponendo di meno di un mese per montare uno *Schiaccianoci* insolito che si inserisce nel filone di *Gaîté parisienne* e di *Arepo*, un nuovo progetto prende forma: *La Route de la soie*, un lavoro che colloca il coreografo dove si sente meglio: al crocevia delle grandi civiltà.

Il BÉjart Ballet Lausanne celebra il passaggio al XXI secolo e al III millennio con una commissione da parte dell’Etablissement Public du Musée et du Domaine National de Versailles: *Enfant-Roi* che ha avuto per scenario l’Opéra Royal del castello nel giugno 2000. Su un vasto palcoscenico montato sulla vasca di Nettuno nei giardini del castello, il maestro, sensibile allo spirito dei luoghi, ha realizzato un patchwork meraviglioso

intitolato *La Lumière des eaux*, una sorta di reinterpretazione del “Ballet des ballets” applaudito da 25000 spettatori.

La stagione 2000-2001 debutta a Londra, dove il pubblico inglese può scoprire *Le Presbytère... !* ma anche un programma misto con le *Sept danses grecques* e il *Boléro* (con Sylvie Guillem). La Compagnia parte poi per la Romania, dove non era mai andata, e per il Brasile per una tournée di tre settimane: Rio, San Paulo, Brasilia, Salvador e Belo Horizonte, la Compagnia ritrova un pubblico fedele ed entusiasta, e le *standing ovation* sono di rigore. Di ritorno a Losanna, il Béjart Ballet Lausanne presenta *Sept danses grecques*, *Symphonie pour un homme seul* (creato nel 1955) e *Le Mandarin merveilleux*. Seguirà poi Montréal, all’inizio del 2001, anch’esso nuova meta per il Béjart Ballet Lausanne. Da febbraio a maggio 2001, la compagnia va a Bordeaux e Montpellier, Madrid, Strasburgo e Mulhouse dove riprende *Le Sacre du printemps*, prima di tornare a Bruxelles.

Spinto dalle possibilità che i teatri romani di Fourvière a Lione offrono, Maurice Béjart risponde all’invito del Conseil général du Rhône per creare un’opera importante nel giugno 2001: *Lumière*. Ispirata alla *Genesi*, al *Corano* e all’invenzione del cinema, questa nuova coreografia, acclamata da quasi 30.000 spettatori, trova piena espressione nell’emozione generata dall’incontro di tre creatori indimenticabili: Bach, Brel e Barbara.

Barcellona e Genova concludono la stagione 2001, mentre la stagione 2001-2002 si apre con una recita eccezionale a Ginevra su invito del CERN. All’inizio dell’autunno, il Béjart Ballet Lausanne viene invitato a Parigi, per una nuova serie di rappresentazioni di *Presbytère... !* e della *Sacre du printemps*. Segue una tournée in Asia: Seul, Pechino, Shanghai e Taipei riservano alla Compagnia e a *Presbytère... !* un’accoglienza trionfale. Il mese di dicembre viene riservato a una serie di rappresentazioni a Losanna. Baden Baden, Amsterdam e Budapest scandiscono i primi mesi del 2002, insieme a Parigi per una rappresentazione eccezionale della compagnia per l’UNESCO, in onore di Léopold Sedar Senghor. Il Béjart Ballet Lausanne parte poi per il Giappone, dove resta per 5 settimane. Una tournée sotto il segno del mediterraneo

conclude la stagione 2001-2002: Atene, Cipro, Nîmes, Palermo, Verona e Roma.

La stagione 2002-2003 è caratterizzata da due avvenimenti: Maurice Béjart fonda una nuova compagnia giovanile chiamata Compagnie M con 15 giovani diplomati alla sua scuola Rudra-Béjart e, per loro, crea uno spettacolo dedicato a Madre Teresa di Calcutta. Inoltre, il coreografo prepara un programma interamente consacrato a Stravinskij per il Béjart Ballet Lausanne, comprendente il *Concerto per Violino* e *L'Oiseau de Feu*: un programma che viene presentato a Losanna e ripreso a San Pietroburgo e Mosca in dicembre. Ma prima, la Compagnia si era esibita a Lisbona con *Boléro* e *Sept danses grecques* e in Estonia dove il pubblico baltico aveva scoperto Maurice Béjart e *Le Presbytère... !*

Nella primavera 2003, Lione accoglie una ripresa de *Il Flauto Magico* (1981), celebrazione della complementarietà dei generi e dell'unione nella felicità, che sarà un grande successo anche a Parigi. Ma appena il BBL lascia il Palazzo dei Congressi, il sipario dell'Opéra si apre su un programma esclusivamente béjartiano, danzato dal corpo di ballo, dai solisti e dalle étoiles del teatro. Oltre a una creazione per Manuel Legris, questo programma unisce tre capolavori: *Le Mandarin merveilleux* (1992), *L'Oiseau de Feu* (1970) e *Webern Opus V* (1966). E come ogni anno, il BBL fa il giro delle metropoli europee: Bruxelles, Berlino, Barcellona, Amsterdam.

Inserito in una retrospettiva a Losanna (film, disegni, scene, costumi...) per i 10 anni della morte di Fellini, *Ciao Federico* costituisce, alla fine di ottobre al Palais de Beaulieu, l'omaggio di un gigante del palcoscenico a un gigante dello schermo.

Jean-Pierre Pastori, ottobre 2003



foto Philippe Pache Lausanne

MAURICE BÉJART

Figlio del filosofo Gaston Berger, Maurice Béjart nasce a Marsiglia il 1° gennaio 1927. Ballerino, poi coreografo, debutta a Parigi dove, nel 1954, fonda la Compagnia “Les Ballets de l’Étoile” che diventerà nel 1957 il “Ballet-Théâtre de Paris”.

Nel 1960 si trasferisce a Bruxelles dove fonda la Compagnia “Ballet du XX^e siècle”. Un quarto di secolo più tardi, trasferisce la sua Compagnia a Losanna per ribattezzarla “Béjart Ballet Lausanne”; a Losanna pianta le sue radici professionali e personali.

Béjart acquisisce gran parte della sua formazione di ballerino da Madame Egorova, da Madame Rousanne e da Léo Staats. Rinnova il suo bagaglio culturale classico a Vichy (1946), poi con Janine Charrat, Roland Petit e soprattutto a Londra con l’International Ballet. La tournée in Svezia con il Ballet Cullberg (1949) gli permette di scoprire le fonti dell’espressionismo coreografico e il contratto per un film svedese lo mette a confronto per la prima volta con Stravinskij.

È, tuttavia, su alcuni brani di Chopin che, ritornato a Parigi, Maurice Béjart fonda la sua esperienza di ballerino sotto l’egida del critico Jean Laurent. In seguito, inizia a dedicarsi alla coreografia: nel 1955, con les Ballets

de l'Étoile, sperimenta nuove forme con *Symphonie pour un homme seul* (musica: P. Henry e P. Schaeffer). Gli spettacoli che seguono lo vedono ormai padrone di un proprio linguaggio: *Haut Voltage*, *Prométhée*, *Sonate à Trois* (da *Huis Clos* di J.-P. Sartre).

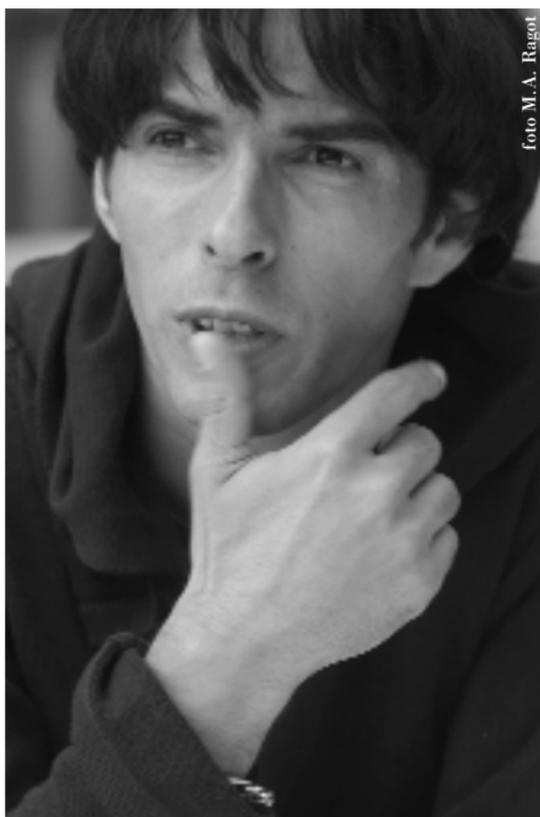
Notato da Maurice Huisman, il nuovo direttore del Théâtre Royal de la Monnaie, BÉjart crea le coreografie per la *Le Sacre du printemps* (1959); l'anno successivo, con la fondazione della compagnia internazionale Ballet du XX^e siècle, si esibisce in tutto il mondo. Gli spettacoli realizzati in seguito: *Boléro* (1961); *Messe pour le temps présent* (1967) e *L'Oiseau de Feu* (1970), esprimono un gusto marcato per il cosmopolitismo culturale che, alla scoperta delle diverse civiltà (*Bhakti*, *Golestan*, *Kabuki*, *Dibouk*, *Pyramide*), ne trasforma le formule espressive in illustrazioni di un ricco repertorio musicale (da Boulez a Wagner).

Nel 1970 fonda l'École Mudra à Bruxelles, e poi a Dakar (1977) e l'École-Atelier Rudra a Losanna (1992). Il 1987 segna il passaggio dal Ballet du XX^e siècle al BÉjart Ballet Lausanne, senza però determinare discontinuità nell'opera di BÉjart. Nel 1992, decide di ridurre le dimensioni della propria Compagnia a una trentina di ballerini per "ritrovare l'essenza dell'interprete". Tra i numerosi balletti creati per questa Compagnia, citiamo *Ring um den Ring*, *Le Mandarin merveilleux*, *King Lear – Prospero*, *A propos de Shéhérazade*, *Le Presbytère... !*, *Mutationx*, *La Route de la soie*, *Le Manteau*, *Enfant-Roi*, *La Lumière des eaux*, *Lumière*, *Tokyo Gesture*, *Il Flauto Magico*, *Ciao Federico* e *La Mer*.

Regista di teatro (*La Reine Verte*, *Casta Diva*, *Cinq Nô Modernes*, *A-6-Roc*), di opere (*Salomé*, *La Traviata* e *Don Giovanni*) e di film (*Bhakti*, *Paradoxe sur le comédien...*), Maurice BÉjart pubblica anche diversi libri (romanzi, memorie, diari, commedie). Dopo essere stato insignito del premio Erasme nel 1974, l'Imperatore Hirohito gli conferisce l'Ordine del Sol Levante (1986) e il Re Baldovino lo nomina Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona (1988). La Japan Art Association gli conferisce il prestigioso Premio Imperiale (1993) e l'Inamori Foundation gli consegna il Premio Kyoto (1999). Nel 1994, Maurice BÉjart è nominato membro

libero dell'Accademia delle Belle-Arti dell'Istituto di Francia. Il 4 dicembre 1995 riceve il Prix Together for Peace Foundation dalle mani di Papa Giovanni Paolo II. La città di Losanna gli conferisce la Bourgeoisie d'Honneur il 3 dicembre 1996. Il 22 novembre 2001 riceve anche il premio Grand siècle Laurent-Perrier e, lo scorso 31 ottobre, la nomina a Commendatore delle Arti e delle Lettere conferita dal Ministro della Cultura Francese.

Grazie alla sua diversità e alla sua complessità, l'opera di Maurice Béjart è considerata tra le più singolari; il coreografo non segue una linea unica, ricusando persino l'idea di "stile". Béjart afferma di adattare, sempre, il modo alla materia, di modellare, in fase creativa, le forme espressive al progetto. Una musica unica, *Boléro*, o più musiche, *La Route de la soie*; la danza sola, *Le Mandarin merveilleux*, o l'uso di una testo *Enfant-roi*; una storia *Le Manteau*, un tema, *Mutationx*, o l'astratto, *Mouvement, rythme, étude*. Per il suo modo di dire "io" nel suo *Schiaccianoci*, di tradurre le preoccupazioni e gli interrogativi dei suoi contemporanei, Maurice Béjart tocca il grande pubblico della danza.



GIL ROMAN

Nasce a Alès, nella regione della Gard, Francia. A sette anni debutta nella danza a Montpellier per poi iscriversi all'Accademia Principessa Grâce di Monte-Carlo, diretta da Marika Besobrasova.

Al Centre International de Cannes approfondisce la sua formazione di ballerino sotto la guida di insegnanti quali Rosella Hightower e José Ferran.

Entrato al Ballet du XX^e Siècle nel 1979, partecipa a tutte le creazioni di Maurice Béjart e ricopre il ruolo principale in *Messe pour le temps futur*. Ricopre il ruolo da protagonista anche in *Mephisto-Waltz*, *Le Concours*, *Malraux*, *Piaf* e soprattutto in *Dibouk* per il quale crea il ruolo di Hanan.

Nel 1991, grazie alle sue capacità di attore, crea il ruolo di Mr. A nella commedia *A-6-Roc* al Théâtre Vidy-Losanna e, nel 1992, è interprete nel film *Paradoxe sur le Comédien*, entrambi diretti da Maurice Béjart.

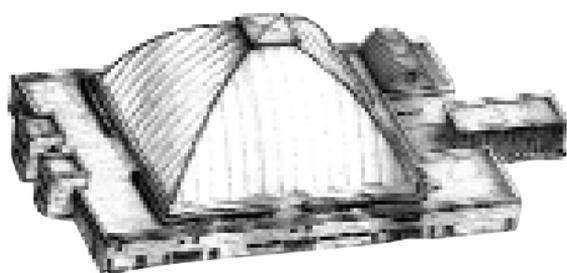
Il suo talento come ballerino e come attore emerge anche grazie a numerosi altri balletti quali *Hamlet*, *Pyramide*,

Ring um den Ring, Mr. C..., Le Mandarin merveilleux, À propos de Shéhérazade, Le Presbytère... !, Barocco-Bel Canto, Mutationx, Schiaccianoci, La Route de la soie, Le Manteau, La Lumière des Eaux, Lumière, La Mort du Tambour, Renard e Il Flauto Magico.

Elabora i pas de deux *Juan Y Teresa* con Marie-Claude Pietragalla (giugno 1997, Losanna) e *Dialogue de l'ombre double* con Christine Blanc (maggio 1998, Losanna).

Dopo la creazione di *L'Habit ne fait pas le moine* (1995, Losanna) e *Réflexion sur Béla* (1997, Losanna), firma un'importante coreografia intitolata *Echographie d'une baleine* in omaggio a *Federico Fellini* (2003, Losanna). In occasione del gala per i 50 anni della compagnia di Maurice Béjart, crea la sua ultima coreografia *Le Casino des Esprits* (2004, Losanna).

Dal 1993, Gil Roman è direttore aggiunto del Béjart Ballet Lausanne.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali e artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando da un lato l’area coperta, e consentendo

dall'altro la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro. Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato il primo concerto, diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano